



Le Parole del Padre



Non dimentichiamo mai l'amor grande che ci ha dimostrato Dio, il quale vuole che ci chiamiamo suoi figli e che realmente lo siamo. E come a tali ci conferisce il diritto alla eredità celeste, perché un giorno noi lo possiamo vedere, possedere, fruire, felici eternamente della stessa sua felicità. Per questo nel giorno memorabile del nostro Battesimo noi abbiamo contratto una triplice alleanza colla Triade augustissima, che pose sua dimora nel nostro cuore, addivenendo noi allora oltrechè figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo e templi vivi dello Spirito Santo... Ma ci sovvenga pure, o fratelli, che in quel giorno memorando noi abbiamo emessi dei voti solenni, e contratti doveri non meno solenni. Abbiamo promesso di stare uniti indissolubilmente a Dio colla grazia e di seguire il Vangelo quale regola della nostra fede e dei nostri costumi, poiché il Battesimo è professione esplicita di Cristianesimo. Abbiamo promesso di

non separarci mai più dalla Chiesa, perché il Battesimo ci fa membri di quel corpo mistico, di cui Cristo è il capo, disgiunti dal quale non si può vivere dello spirito di Lui.

Lettera al clero e al popolo – Parma 5 febbraio 1915

IN QUESTO NUMERO

- **Notizie dal mondo**
 - ❖ Bangladesh
 - ❖ Congo
- **Vita di famiglia**
 - ❖ Parma
 - ❖ Sardegna
 - ❖ Ancona
- **Bacheca**

Notizie dal mondo

Il COVID-19 in Bangladesh

P.Luigi Paggi ci ha inviato questo articolo scritto da Nilima Munda e Oporna Munda che ci illustrano la situazione Covid in Bangladesh



30 Gennaio 2021

Tre sono i campi in cui il COVID-19 ha lasciato un segno anche in Bangladesh: la salute, l'economia e la scuola.

1- A causa del Covid-19 la situazione economica di parecchia gente è stata gravemente danneggiata. In particolare molti lavoratori presso organizzazioni non governative hanno perso il lavoro, piccoli imprenditori hanno dovuto tenere chiuse le loro attività e molti piccoli commercianti non hanno potuto tenere aperti i loro negozi. Tuttavia il lockdown nel nostro Paese non è stato così rigoroso come in altri Paesi e la situazione economica almeno nel Bangladesh rurale non ne ha risentito più di tanto.

2- La scuola e l'istruzione sono i campi in cui il Covid19 ha fatto maggior danni. Dal mese di Marzo 2020 fino ad oggi tutte le scuole e le istituzioni educative sono rimaste

chiuse. Solo chi poteva avere accesso ai mezzi di comunicazione moderni tipo televisione, internet e smartphone ha potuto seguire le lezioni online. Ma nel Bangladesh rurale solo poca gente ha accesso a questi mezzi e così il livello di istruzione già bassa si è abbassato ancora di più. Si è invece purtroppo alzato il numero dei matrimoni precoci a causa della chiusura delle scuole. E questo tra tutti i gruppi sociali e non solo tra il nostro gruppo tribale. I giornali di oggi 1 riportano che il Primo Ministro Sheikh Hasina ha dichiarato che per decidere la eventuale riapertura dovrà essere valutato l'andamento dei "dati" dei prossimi mesi di Febbraio e Marzo, quindi di sicuro (almeno) fino ad Aprile le scuole rimarranno chiuse.

3- Quando anche in Bangladesh arrivò il Covid-19 si temette che avrebbe fatto una grande strage. Le tre misure di contenimento del

virus tra la nostra gente sarebbero state impossibili. Chi avrebbe potuto tenere la distanza sociale nella marea umana del Bangladesh? E chi sarebbe riuscito a convincere la nostra gente ad indossare la mascherina? Ma non si capisce per quale miracolo l'impatto del Covid-19 sulla salute della nostra gente è stato finora (e speriamo che continui ad esserlo) molto leggero.

Dall'inizio della pandemia ad oggi (30.1.2021, dati Worldmeters 2 i decessi in Bangladesh

sono stati 8.111, oltre dieci volte meno che in Italia (88.279), quando oramai hanno superato i due milioni (2.221.392) se si considera l'intero Mondo.

E non è ancora finita! Chi avrà protetto il povero Bangladesh?

Ai posteri l'ardua sentenza!

(Quest'ultima frase è di P. Luigi Paggi)

Congo

Luca Attanasio AMBASCIATORE MISSIONARIO

Tutti noi siamo stati molto colpiti dalla tragica morte dell'ambasciatore italiano in Congo, Giovanna condivide con noi le sue impressioni



Il primo messaggio che ho ricevuto è stato quello di Beatrice la mattina del 22 febbraio: "L'Ambasciatore italiano Luca Attanasio è stato ucciso con il suo carabiniere e l'autista. Hai notizie?" Chiamo subito a Goma, nessuno risponde, poi verso mezzogiorno mi chiama Suor Sifa congolese delle Piccole figlie. "Giovanna hai saputo? Ho vergogna del mio popolo mi dice: "Che tragedia brutta! Luca Attanasio aveva cenato e dormito la sera prima nella casa regionale dei Saveriani a Bukavu, era partito poi il mattino dopo per Goma con il battello dopo aver partecipato alla Messa

nella Cappellina dei Padri. Quel giorno abbiamo sentito tanti a Goma Luisa Flisi, missionaria laica a Goma da tanti anni, Media la mamma che ci aiutava in casa, Stany il Presidente dei laici saveriani. La strada in cui Luca Attanasio è stato ucciso sia io che Paolo la conoscevano: Paolo diverse volte l'aveva percorsa per andare nei villaggi all'interno a tenere corsi di formazione agli infermieri dei vari dispensari. Io ero andata a Rochuru per l'acquisto dell'argilla che le mamme pigmee utilizzavano per realizzare i vasi. Posti magnifici, bananeti immensi, la natura molto rigogliosa,

allora non c'era il pericolo di oggi. La morte del nostro Ambasciatore mi ha tanto addolorato, non lo conoscevo, ma i tanti messaggi che hanno raccontato chi era e come

viveva mi ha fatto pensare che fosse uno di noi, un Ambasciatore Missionario!
Giovanna

Riflessioni e memorie di viaggio...

Anche Alberto ricorda i luoghi tornati alla ribalta della cronaca dopo l'attentato e condivide con noi le sue riflessioni



Sono passate due settimane dalla tragica morte dell'ambasciatore in Congo Luca Attanasio, del carabiniere Iacovacci, sua scorta e dell'autista congolese.

E' stato un evento che ci ha sconvolto come famiglia perché i luoghi citati e ricordati dalle cronache sono gli stessi che abbiamo conosciuto noi nel viaggio intrapreso nell'estate 2019.

Attanasio ha sostanzialmente fatto il percorso che abbiamo fatto noi in direzione opposta. Mentre lui arrivato a Bukavu è giunto a Goma, noi al contrario siamo partiti da Goma per giungere a soggiornare per alcuni giorni a Bukavu nella casa regionale dei padri saveriani dove anche lui ha passato la notte due giorni prima di trovare la morte. Molte delle persone intervistate, fotografate e ricordate nei vari articoli e servizi televisivi dei giorni scorsi sono le stesse che abbiamo in-

contrato e conosciuto noi, parte della piccola colonia italiana del Kivu.

Quando siamo arrivati all'aeroporto di Goma, nonostante racconti e letture, non potevamo immaginare di trovarci catapultati in un vero e proprio girone dantesco, un vero e proprio inferno. Eppure in questo "inferno" la gente vive, si ama, cerca di sfuggire ad una condizione di indigenza difficile da descrivere. In questo "inferno" abbiamo conosciuto storie di solidarietà straordinarie, uomini e donne che cercano di alleviare le condizioni di bambini, ragazze madri, ammalati. Abbiamo conosciuto giovani che si impegnano a studiare, a crearsi un futuro migliore, a creare un futuro migliore per il loro paese. Certo sono giovani anche demoralizzati ma non per la povertà, non per le difficoltà ma per la corruzione soprattutto di chi dovrebbe lavorare solo per il bene comune.

Non vorrei che questo attentato facesse pensare ad un paese dedito solo alla violenza. La maggior parte dei congolesi è stanco di queste violenze, è stanco di vivere in un paese ricchissimo con una popolazione poverissima.

Abbiamo toccato con mano l'impegno dei missionari e la presenza di tante ong e dell'Onu (Monusco, Unicef) ma la sensazione è che, al di là di tutto, non ci sia, da parte della comunità internazionale, una reale volontà di risolvere i problemi. Le grandi ricchezze naturali e minerarie che ha il Congo, lo rendono ostaggio degli interessi di altri paesi degli invadenti vicini (Ruanda e Uganda) ma anche dei nostri.

Ci ha colpito il numero immenso di bambini e di giovani che, visto da qui, da un paese vecchio, è un segno di futuro e speranza. "Musungu" ci chiamavano quando passavamo unici bianchi fra migliaia di neri. Le nostre vene in

evidenza sotto la pelle erano la loro massima curiosità. Gli bastava un pallone mezzo sgonfio per correre felici in improbabili partite di calcio dimenticando che forse la sera non avrebbero mangiato nulla.

La consapevolezza che ci siamo portati con noi dal Congo è che ci sono donne e uomini che da noi si aspettano, oltre che aiuti concreti, soprattutto la nostra condivisione, di qualcuno che li accompagni per un pezzo di quella quotidiana faticosa strada che percorrono ogni giorno, di qualcuno che non li giudichi ma che cerchi di comprenderli al di là delle differenze.

Alberto Chiappari



Vita di famiglia**Parma****Progetto NYOTA**

Giovanna e Paolo ci aggiornano e fanno il punto sull'andamento del progetto Nyota



Sono 194 le persone che curiamo ammalate di epilessia all'ambulatorio della nostra Parrocchia a Goma: 141 bambini e 53 adulti. Con i farmaci acquistati lo scorso anno, grazie alla vendita dell'artigianato, siamo arrivati a curare tutti fino all'inizio di gennaio del 2021. Come fare a continuare a sostenere il Progetto

in questo lungo periodo in cui non arriva più l'artigianato da Goma e quindi non possiamo fare banchetti davanti alle chiese a causa della pandemia!? Era un pensiero che mi accompagnava... Poi ho pensato alle stelline e mi sono detta: ci sono diversi negozi a Parma che vendono tessuto africano e con l'aiuto di Margherita e delle mie sorelle abbiamo lavorato tanto, tagliato, cucito e riempito quasi 500 stelline! E tutti voi che state leggendo da Salerno, Ancona, Desio e Parma siete riusciti a raccogliere tante offerte con le quali sono stati acquistati i farmaci per circa la metà di quest'anno e per retribuire Yoaly, Sebastien e Noela i tre operatori del Progetto.

Anche tutte le offerte raccolte per la convivenza invernale hanno contribuito a sostenere tutte queste spese.

Quest'anno abbiamo dovuto procurare i farmaci in Italia, a causa della pandemia il commercio locale è bloccato. Non ci sono stati problemi nel viaggio e tutti gli scatoloni sono già a Goma!

Grazie davvero a tutti noi che continuiamo a sostenere il Progetto Nyota con tanta passione e impegno, senza la partecipazione di tutti sicuramente non saremmo riusciti a curare i nostri fratelli africani, in particolare i bambini.

Giovanna e Paolo

Sardegna

Semi di speranza

Il gruppo della Sardegna condivide il cammino che sta facendo...

E' da tanto che volevamo scrivere su Agenda per dirvi che **ci siamo!** Siamo qui e cerchiamo di tenere vivo il carisma del Conforti portando la Buona Notizia nei luoghi della quotidianità con lo "stile saveriano" capace di accogliere e unire, nonostante le diversità, per "fare del mondo una sola famiglia".

La casa dei Saveriani a Macomer, ora Centro di Pastorale Diocesana, è stata per lunghi anni un luogo di incontro e crescita spirituale e umana per tantissime persone, in particolare i più giovani.

Là, il seme del carisma del Conforti ha trovato terreno fertile. Quante persone, infatti, hanno trovato in quella casa una famiglia aperta e accogliente! Gruppi giovanili, delegate, simpatizzanti e un gruppo di laici più o meno numerosi a seconda del periodo, ma sempre presente.

Per quanto riguarda noi in particolare, durante il **periodo pre-covid**, eravamo soliti incontrarci una volta al mese per vivere insieme un momento di preghiera e di formazione seguendo il percorso e i temi proposti a livello nazionale dall'equipe di formazione.

Gli incontri erano guidati da un padre saveriano e terminavano sempre con un momento di convivialità (pizzata e chiacchiere in allegria).

In passato, molti di noi, hanno visitato alcune missioni saveriane in Africa (es. Burundi, Camerun, Ciad e R.D.Congo) e in Brasile.

Oggi, in questo tempo di pandemia, partecipiamo alla vita delle parrocchie in cui siamo inseriti e continuiamo a seguire il cammino di formazione seguendo gli incontri on-line insieme al gruppo del laicato di Ancona.

Come molti di voi sanno il nostro gruppo ha patito molto la decisione dei Saveriani di lasciare Macomer, l'Insularità non ci ha nemmeno aiutati a coltivare in modo ade-

guato la relazione con la famiglia laicale (raramente abbiamo partecipato alle convivenze). Non vi nascondiamo quindi le nostre difficoltà e la nostra "stanchezza". Ma **nonostante noi lo Spirito lavora e i semi gettati non smettono di dare frutto.**

Da poco, parlando per caso con alcuni giovani, abbiamo "scoperto" un desiderio forte di confrontarsi con il laicato per capire meglio chi siamo. Mentre eravamo chiusi nei nostri problemi loro attendevano sulla soglia per chiedere di continuare a crescere nella fede e nelle spiritualità saveriana alla quale sono stati iniziati e accompagnati fin da ragazzini. Una richiesta forte, che ci scuote e ci mette in discussione risvegliando energie e speranze.

In questo periodo in cui viene spontaneo chiudersi, essere diffidenti verso l'altro, rischiamo di essere isole su un'Isola.

Attraverso le richieste di questi giovani il Signore ci richiama prima di tutto a tenere gli occhi rivolti verso l'altro e la porta del cuore aperta affinché l'anima si dilati e diventi popolo, come una tenda senza confini! Questo ci chiede di non raggomitolarci nel nostro dolore, e di farci prossimi in tutti i modi possibili: attraverso la preghiera, l'ascolto, le opere di carità, l'amicizia.

E' vero siamo rimasti in pochi, tuttavia, conti-



nuiamo ad esserci e a sperare!

Restiamo in attesa e siamo pronti a riprendere il cammino e le attività di accoglienza e animazione non appena le misure legate alla pandemia lo renderanno possibile.

Non contano i numeri: **basta poco lievito per preparare del buon pane che sazia tanti; basta un seme perché l'albero in futuro doni ombra e riparo!**

Noi rinnoviamo il nostro "Sì" attraverso i piccoli "sì" di ogni giorno e la nostra appartenenza alla famiglia saveriana. Comuniciamo la nostra presenza, il nostro esserci e metterci a servizio della famiglia per il Regno di Dio... con la speranza che Gesù ha annunciato e ancora annuncia anche a noi:

«Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Mc 4, 26-29

Anna Tesi

09/03/2021 (Macomer)

Ancona

Progetto #Apri

Prosegue il racconto di Beatrice e Fabrizio e la loro famiglia dell'esperienza che stanno vivendo grazie al Progetto #APRI

#APRI sta proseguendo e la convivenza con Lamin non è più un fatto "straordinario" per noi: dopo qualche mese lo sentiamo davvero parte della famiglia.

Lo capiamo con più evidenza a fine di un classico bisticcio familiare serale quando Nicola sentenzia: "non è giusto che ci roviniamo la serata e che neanche stasera possiamo stare in pace in famiglia tutti e cinque a guardarci un bel film".

La percezione del tutti insieme in #famiglia ha ormai il numero 5...

Così alla prima domenica #GIALLA decidiamo di goderci la #neve e, dato che non si può uscire dalla provincia partiamo tutti insieme in famiglia, appunto, verso Poggio san Romualdo.

Lamin ha visto la neve solo 1 volta nella vita da dietro le finestre e la teme un po' soprattutto per il freddo. I bambini non vedono l'ora di fargliela conoscere e condividere l'avventura con lui.

C'è quindi una mobilitazione casalinga che ancora una volta tira fuori il meglio di noi: laviamo con buona volontà la giacca a vento, Fabri rammenda un paio di pantaloni da sci che si erano scuciti e ripristina improbabili scarponi da montagna...alla fine, provvidenzialmente, il risultato è perfetto e anche Lamin è attrezzato alla perfezione.

Una volta arrivati l'entusiasmo di Davide e Nicola è alle stelle e dopo qualche primo minuto di perplessità anche Lamin si butta in mezzo alla neve, correndo, scivolando, rotolandosi. È una meraviglia, ci godiamo insieme la giornata

di neve e sole in tutti i modi e non si vorrebbe mai venire via.

Io e Fabri a fondo discesa siamo proprio stupiti e immensamente grati nel contemplare questi tre "figli" che giocano.

Che bello!

Fabri è pure più felice perché per una volta non tocca solo a lui riportare in alto le padelle per scivolare dato che Lamin neanche sulla neve perde il suo animo gentile e servizievole e volentieri corre verso l'alto sempre cedendo il suo turno ai più piccoli.

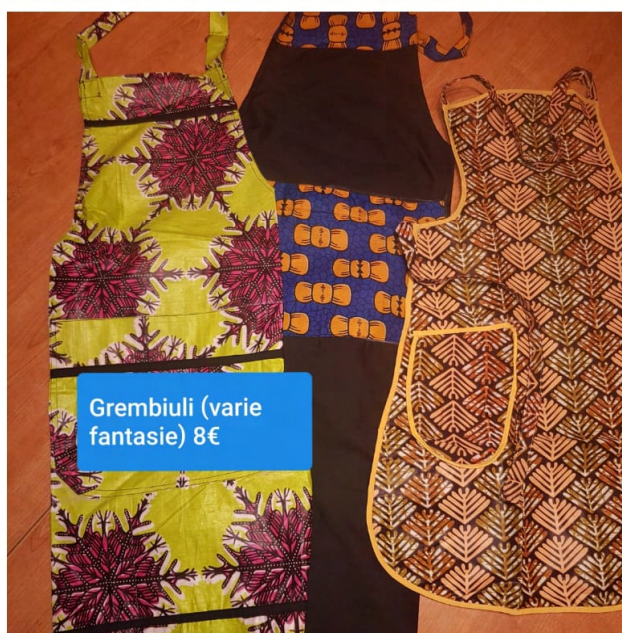
È l'unico africano in questo campetto innevato di famiglie e noi ringraziamo di cuore di poter condividere questa giornata con lui, perché è vero che ricevi sempre il centuplo quando condividi ciò che hai e facciamo fatica a capire, in questa piena reciprocità, chi sta dando o ricevendo di più.

Per conoscere meglio il progetto A.P.R.I. 
<https://bit.ly/33Lahrt>

Beatrice e Fabrizio



Bacheca



In tempo di covid anche i nostri mercatini viaggiano on line

Ecco allora una raccolta fotografica degli ultimi prodotti disponibili



Per informazioni e ordini contattate **Giovanna Vettori** al numero **346 009 3701**

ASPETTIAMO LE VOSTRE NOTIZIE E LE VOSTRE FOTO

Scrivete a: agendalaicisaveriani@gmail.com

Associazione "Laici Saveriani Ad Gentes"

Organizzazione non lucrativa di utilità sociale – ONLUS
Via Fra Acquaviva, 4 - 84135 Salerno - C.F. 95073720658

Per offerte e contributi:

C/C bancario intestato a: *Associazione Laici Saveriani Ad Gentes – Onlus*

IBAN: IT 59 L050 1803 4000 0000 0511 600 presso Banca Popolare Etica

C/C postale n. 12182317 intestato a Banca Popolare Etica

Causale: contributo su C/C 511600/1 a favore di Associazione Laici Saveriani Ad Gentes – Onlus